Lezione 3

 Vi ho detto delle tensioni che opposero papa Gregorio Magno all’imperatore di Bisanzio, all’arcivescovo di Costantinopoli, a quello di Ravenna. Non dovete pensare che a fronte di Roma stesse un compatto mondo bizantino. Le province seguivano percorsi autonomi, individualizzazioni e differenziazioni, e per un certo aspetto la tensione papale può anche essere considerata espressione della formazione di una entità romana, nella quale il papa era il vertice anche politico, amministrativo, economico. A sua volta attorno a Ravenna si formò una regione politica (Esarcato e Pentapoli) che ebbe sua fisionomia e sviluppò tendenze all’autonomia non solo nei confronti di Roma ma della stessa Bisanzio. Vi furono dunque lungo il VII secolo (e poi nell’VIII) dei processi di regionalizzazione, che interessarono sia l’Impero di Bisanzio sia i più vasti tra i regni germanici: i Longobardi, dei quali vi ho detto la dialettica fra corona e grandi ducati, i Franchi che conobbero dopo il re Clodoveo delle divisioni in funzione dinastica che erano anche grandi divisioni territoriali. I vertici delle grandi formazioni regionali tendevano normalmente a candidarsi alla corona: così i duchi longobardi, così le lotte tra i figli dei re franchi, così esarchi e altri vertici del mondo bizantino. [IMAGO 01].

 In Oriente si ebbero sviluppi autonomistici regionali nella provincia (Esarcato) d’Africa, nell'Egitto, dove aveva grande rilievo il vescovo di Alessandria, nella Siria e nella Palestina. In queste vaste regioni aveva un peso importante, anche con funzione identitaria, la fede monofisita, che asseriva l’unica natura del Verbo incarnato.

 Sul fronte persiano si ebbe un rinvigorimento dell’aggressività dei Sassanidi, con le guerre di Cosroe e una disfatta bizantina tra il 612 e il 614 e la presa di Damasco e Gerusalemme, con il trafugamento della Croce. Ma l’imperatore Eraclio condusse nel 624 una vittoriosa riscossa bizantina, della quale fu episodio celebre la riconduzione della Croce a Gerusalemme, che nel Quattrocento sarà oggetto di un meraviglioso ciclo di affreschi di Piero della Francesca. [IMAGO 02]. Si assisteva adesso ad una accentuata militarizzazione dell’Impero, ma anche ad una accentuata intolleranza imperiale verso monofisiti, eretici cristiani in genere, ebrei.

 Fu in questa situazione che si manifestarono il successo della predicazione di Maometto e le prime conquista arabe in Persia ed entro l’Impero di Bisanzio.

 Agli inizi del secolo VII gli Arabi avevano una loro identità nazionale, una lingua e una tradizione poetica e una cultura religiosa composita: un paganesimo con pantheon e divinità animistiche e onnipresenti spiriti (i *ginn*) e vi erano importanti presenze cristiane ed ebraiche e dunque tendenze monoteistiche.

 Verso il 612, quando Maometto, come si narrerà nel Corano, aveva compiuto “una vita intera di uomo”, cioè era sui quarant’anni, egli ebbe una rivelazione, ispirata anche dalle idee dell’imminenza della fine del mondo e della resurrezione della carne. Dopo avere incontrato grandi difficoltà nella sua predicazione alla Mecca, Maometto si portò a Yatrib (Medina) e qui organizzò una comunità di credenti nel vero e unico Dio, che era stato il Dio di Abramo e dal quale cristiani ed ebrei si erano allontanati, pretendendo di essere loro i veri depositari della religione. Imperniato su un rigoroso monoteismo (Maometto ritenne sempre di non essere Dio bensì un uomo come gli altri, solo dotato di spirito di profezia), il movimento religioso fondato da Maometto si pose subito su un terreno di guerra contro tribù arabe che non avevano aderito alla nuova religione, ebbe una prima vittoria armata nel 624, poi dopo una alternanza di episodi sanguinosi e di patteggiamenti diplomatici raggiunse una egemonia nel mondo arabo già prima della morte del Profeta, avvenuta nel 632.

 La predicazione di Maometto sarebbe stata redatta a molti decenni di distanza e formalizzata in un grande libro, il Corano. [IMAGO 03]. Il libro, del quale esistono eccellenti edizioni anche in lingua italiana, è strutturato in capitoli (*sure*) che si susseguono in ordine decrescente di lunghezza, ad eccezione della prima, che consiste nell’invocazione a Dio (*Allah*), definito clemente e misericordioso. Il concetto di misericordia divina è assolutamente centrale nell’Islam. Tale misericordia verrà esercitata da Allah senza alcuna mediazione sacerdotale. Nessuna idea di peccato originale, nessuna forma di ascesi monastica, relativamente tenui le interdizioni, in particolare nel campo sessuale. All’uomo è consentito il matrimonio con non più di quattro mogli, ciò che rappresenta la repressione di una primitiva poligamia senza limiti. Alla donna non è permesso avere più di un marito, e in genere in tutti i campi la situazione della donna si vede nel Corano nettamente inferiore a quella del’uomo, ad esempio nelle norme di successione ereditaria.

 Grande è la differenza tra islamismo e cristianesimo nel rapporto con la vita politica e civile. La religione cristiana era sopravvenuta su una struttura politica ben più anticamente consolidata, si era assestata in essa e aveva sempre mantenuto la consapevolezza di una distinzione delle due sfere, delle due città, di Dio e degli uomini, e l’obbligo per il cristiano al rispetto delle leggi dello stato, di Cesare, come è detta per metafora l’autorità politica in un celebre passo del Vangelo. L’Islam invece fondò esso stesso una struttura politica, che superava una precedente struttura tribale, e che concludeva con una mancanza di distinzione tra legge dello stato e legge religiosa.

 Non deve essere sovrastimata la compattezza del mondo islamico, già subito dopo la morte di Maometto segnato da gravi lacerazioni interne. Fu proprio per superare tali lacerazioni che le prime guide politiche dell’Islam, i primi califfi, ne dirottarono la forza espansiva militare al di fuori del mondo arabo. La prima area conquistata fu l’Iraq, tra il 633 e il 637. La successiva espansione si diresse contro l’Impero persiano, che subì un veloce disfacimento. Seguirono, a spese dell’Impero bizantino, le conquiste di Siria e Mesopotamia. Poi fu la volta dell’Egitto, dove il governo bizantino aveva represso ferocemente i cristiani monofisiti ed anche gli ebrei erano in difficile situazione. Furono fattoti decisivi per la vittoria dell’Islam. Così in un primo momento i nuovi governanti arabi procedettero al reinsediamento e risarcimento dei monofisiti e si manifestarono protettori degli ebrei. [IMAGO 04].

 L’espansione islamica verso l’Africa nord-occidentale ebbe un andamento faticoso e un primo arenarsi verso il 660-670, di fronte alla resistenza delle popolazioni berbere, meno armate e strutturate politicamente ma molto solidali al loro interno. Grande intuizione delle guide politiche dell’Islam fu quella di associare i berberi a nuove imprese di conquista, culminate nell’invasione della Spagna visigotica nel 711.

 Occorre qui fare un passo indietro e riassumere la vicenda del regno visigoto di Spagna e degli altri regni occidentali. All'inizio del secolo VI, dopo la sconfitta subita nel conflitto con i Franchi del re Clodoveo, i Visigoti erano rifluiti in Spagna, mantenendo oltre i Pirenei solo la Settimania (con la grande città di Narbona), e avevano costituito in Spagna la loro capitale in Toledo, procedendo poi con successo alla conquista di quasi tutta la penisola iberica. Il regno venne assumendo un carattere francamente teocratico, con l’integrazione fra la legislazione conciliare (sequenza dei concili di Toledo, i cui canoni saranno ripresi nelle collezioni canoniche e concorreranno alla formazione del diritto canonico) e una legislazione regia di grande intensità, della quale fu un aspetto peculiare, unico al momento in Occidente, la normativa antiebraica. Così gli ebrei cercheranno spesso di fuggire presso i Franchi, e accoglieranno con favore la conquista islamica.

 In Italia i Longobardi estesero nel VII secolo il loro dominio, con l’acquisizione di Genova e dell’*enclave* di Oderzo, che era rimasta a lungo bizantina. Queste imprese furono opera del re Rotari, al quale si deve anche la prima iniziativa legislativa del popolo longobardo, con l’ampio editto emanato nel 643. [IMAGO 05]. Scritto in latino, ad opera di un notaio Ansoaldo (certamente un longobardo), l’Editto fu elaborato con il concorso dei maggiorenti, dei duchi e di tutto un non specificato “popolo longobardo”. Una buona parte dell’Editto, almeno un terzo, è di materia penale. Questo perché un movente fondamentale del legislatore era la necessità di una tutela dell'ordine pubblico contro gli atti di violenza in generale, e in modo specifico contro quella minaccia di endemica violenza rappresentata dalle pratiche di faida e la vendetta.

 Come altre leggi germaniche l’Editto conosceva un sistema di diseguaglianza nel campo penale (ma l’idea di eguaglianza di fronte alla legge sarà tutta cosa dell’età moderna) e questo sistema di diseguaglianza ci permette di gettare luce sulla differenziazione delle condizioni personali dei residenti del regno longobardo. La distinzione fondamentale era, come nel diritto romano, quella tra liberi e servi, cioè schiavi. Vi parlerò in un altro momento della schiavitù antica e della sua evoluzione verso forme differenti di dipendenza personale. Nell’ambito dei liberi non sono contemplate precise distinzioni istituzionali, e gli accenni a “primates” o “nobiles” sono veramente labili. Anche su questo tema, la nobiltà medievale, tornerò in una lezione futura.

 Della normativa civile ricordo solo tre elementi. Il mundio, cioè il regime di obbligatoria tutela entro il quale si trovavano le donne. Il regime patrimoniale fra coniugi, imperniato su un trasferimento sostanziale di beni dalla famiglia del marito a quella della moglie: era un aspetto già rilevato per tutti i Germani da Tacito, che viveva in un mondo nel quale il regime patrimoniale fra coniugi e l’aspetto centrale del matrimonio era la dote, cioè il trasferimento di beni dal marito alla moglie. La legge longobarda fa comprendere bene il senso dell’inversione germanica: poiché la donna era sotto il mundio della famiglia paterna, colui che la sposava doveva pagare per l’acquisto di questa tutela. Nel campo delle successioni per causa di morte la legge longobarda stabiliva l’eguaglianza dei figli legittimi nella successione.

 Una pergamena del secolo XII illustra una genealogia di stirpe longobarda e i sistemi matrimoniali e successori dei Longobardi [IMAGO 06]. Mentre nel campo degli assegni nuziali il medioevo maturo e tardo avrebbe veduto la ripresa del sistema dotale, nel campo successorio rimase saldo il principio di eguaglianza dei figli maschi legittimi.

 Al tempo di Rotari era oramai ben consolidato il regno dei Franchi. Un colpo d’ala era stato dato agli inizi del VI secolo dal re con Clodoveo, conquistatore della Francia oltre la Loira a spese dei Visigoti, poi il regno si era esteso a spese dei Burgundi fino al lago di Ginevra e al bacino del Rodano e alla Provenza (anni 534-536). Su altre popolazioni germaniche, Sassoni, Alamanni e Bavari, i re franchi esercitarono una specie di protettorato.

 Si era così affermato un carattere multinazionale e imperialistico del regno franco: un mosaico di regioni con autonomie etniche e politiche, il tutto accentuato dalla mancanza di unitarietà del vertice regio. Infatti in questa lunga fase della dinastia di Clodoveo che si sarebbe detta dei Merovingi il regno non fu quasi mai sotto un solo re. Vi fu una divisione tra i figli di Clodoveo e poi tra i loro successori. L’esito fu la formazione dei due blocchi maggiori di Neustria (bacino della Senna) e Austrasia (bacino della Mosella, della Mosa e del Reno), l’Aquitania e altre componenti regionali rimasero largamente autonome. [IMAGO 07].Ma soprattutto si affermò un grande peso delle aristocrazie in alcune di queste regioni, in particolare nell’Austrasia: emerse qui verso la metà del secolo VII (siamo dunque negli anni dell’Editto di Rotari) il casato di Pipino di Landen, imparentato con il vescovo di Metz. Importantissime erano state infatti da sempre nel regno franco le relazioni tra i grandi della guerra e i grandi della Chiesa.

 Entrati nel secolo VIII, che si era aperto con la conquista araba della Spagna, dobbiamo dire anzitutto della evoluzione sociale dell’Italia longobarda nel secolo VIII. Sotto il lungo regno di Liutprando (713-744) maturò un importante sviluppo delle arti visive (se ne vedano tanti esempi, sia anteriori all’età di Liutprando sia del secolo VIII) a Cividale e nel suo Museo Archeologico Nazionale) e della cultura scritta, sia documentaria (con molte decine di atti notarili) sia legislativa. [IMAGO 08].Fra il 713 e il 735 Liutprando emanò un complesso di leggi che è importante perché a differenza dall’Editto di Rotari consiste in una promulgazione corrente, anno per anno, con il senso dell’innovazione e dell'adeguamento a situazioni nuove. Inoltre è forte la motivazione religiosa, e tutto questo si collega al crescente legame fra il mondo della corte e dei nobili e il mondo di chiese e monasteri. Risale a quest’epoca la fondazione del grande monastero friulano di Sesto al Réghena. [IMAGO 09].

 Negli anni di Liutprando venne però a compiersi una importante evoluzione nel regno franco. La dinastia di Pipino di Landen assunse un primato sulle altre dinastie, formalizzato con il titolo di “maior domus”, cioè il personaggio più importante della casa reale, e forte del successo nel conflitto con le bande di arabi che si erano spinte oltre i Pirenei. In realtà un primo successo era stato conseguito nel 720 dal duca di Aquitania, poi questi morì e dodici anni dopo, nel 732, il “maior domus” Carlo Martello ottenne a Poitiers (Francia di sud-ovest) una vittoria sugli arabi che sarebbe stata celebrata e solennizzata nell’ambiente culturale della dinastia dei Pipinidi. Era un aspetto di una innovativa cultura propagandistica che fu tipica della dinastia dei Pipinidi e che si accompagnò al loro grande successo politico. Facevano parte di queste iniziative di propaganda le descrizioni denigratorie nei confronti dei re merovingi in carica, che insistevano sulla loro debolezza economica e sulla loro rusticità di costumi.

 Supportato dalla propaganda, il successo dei Pipinidi fu dovuto in buona misura all’opportunità di contrastare una espansione longobarda in Italia. Essa era seguita alla morte di re Liutprando (744), il quale aveva intrattenuto sino ad allora con i Franchi rapporti eccellenti. Pochi anni dopo la morte di Liutprando i Longobardi si mossero per conquistare Ravenna, che era sempre rimasta bizantina. Il fatto destò grande allarme presso il papa, che aveva già veduto con molta preoccupazione alcune invasioni dei Longobardi di Benevento in Campania e dei Longobardi del regno e di Spoleto nell’Italia centrale, assai vicino a Roma. In queste circostanze e con queste preoccupazioni il papa Gregorio III aveva inviato a Carlo Martello nel 739 una richiesta di aiuto, ma aveva ricevuto una risposta non impegnativa, certo a motivo dei buoni rapporti tra i Longobardi di re Liutprando e Franchi ai quali ho accennato.

 È indispensabile a questo punto spiegare come in questi anni il Papato avesse perduto la volontà e la possibilità di appoggiarsi, per contenere i Longobardi, a quello che sarebbe stato il suo protettore naturale, nonché il legittimo sovrano su Ravenna e sulla parte d’Italia ancora non inclusa nel regno longobardo, cioè l’imperatore di Bisanzio. L’imperatore bizantino Leone III non era in particolari difficoltà sul terreno politico e militare. Aveva stretto accordi ad oriente con le popolazioni dei bulgari e dei kazari e verso il 740 era riuscito ad arrestare l’avanzata islamica. Il successo era dovuto in parte a un incremento del tesoro imperiale raggiunto con inasprimenti fiscali, che colpivano soprattutto i grandi proprietari occidentali e in particolare il più ricco di tutti, il papa, e che erano messi in atto con la consueta prepotenza dai funzionari imperiali.

 Su questo, e su un allontanamento ideologico di Roma da Bisanzio, il quale aveva avuto precedenti ai quali ho accennato a suo tempo, si innestò un improvvido intervento imperiale in campo religioso. Fu il divieto del culto delle immagini sacre, in particolare dell’immagine della Madre di Dio: un divieto che aveva diverse motivazioni, ma certamente era suggerito anzitutto da idee religiose e dalla volontà di respingere le accuse di idolatria che alcuni esponenti del mondo cristiano, gli ebrei e recentemente gli islamici muovevano ai cristiani. [IMAGO 10]. La lacerazione con il Papato e le Chiese d’Occidente, lungamente affezionati al culto delle immagini, e i cui vertici avevano anche sostenuto, già al tempo di Gregorio Magno, la necessità delle immagini divine per la conversione dei popoli al cristianesimo, fu adesso insanabile, e in questo clima si avanzarono anche le istanze per creare in Occidente un nuovo imperatore.